

---

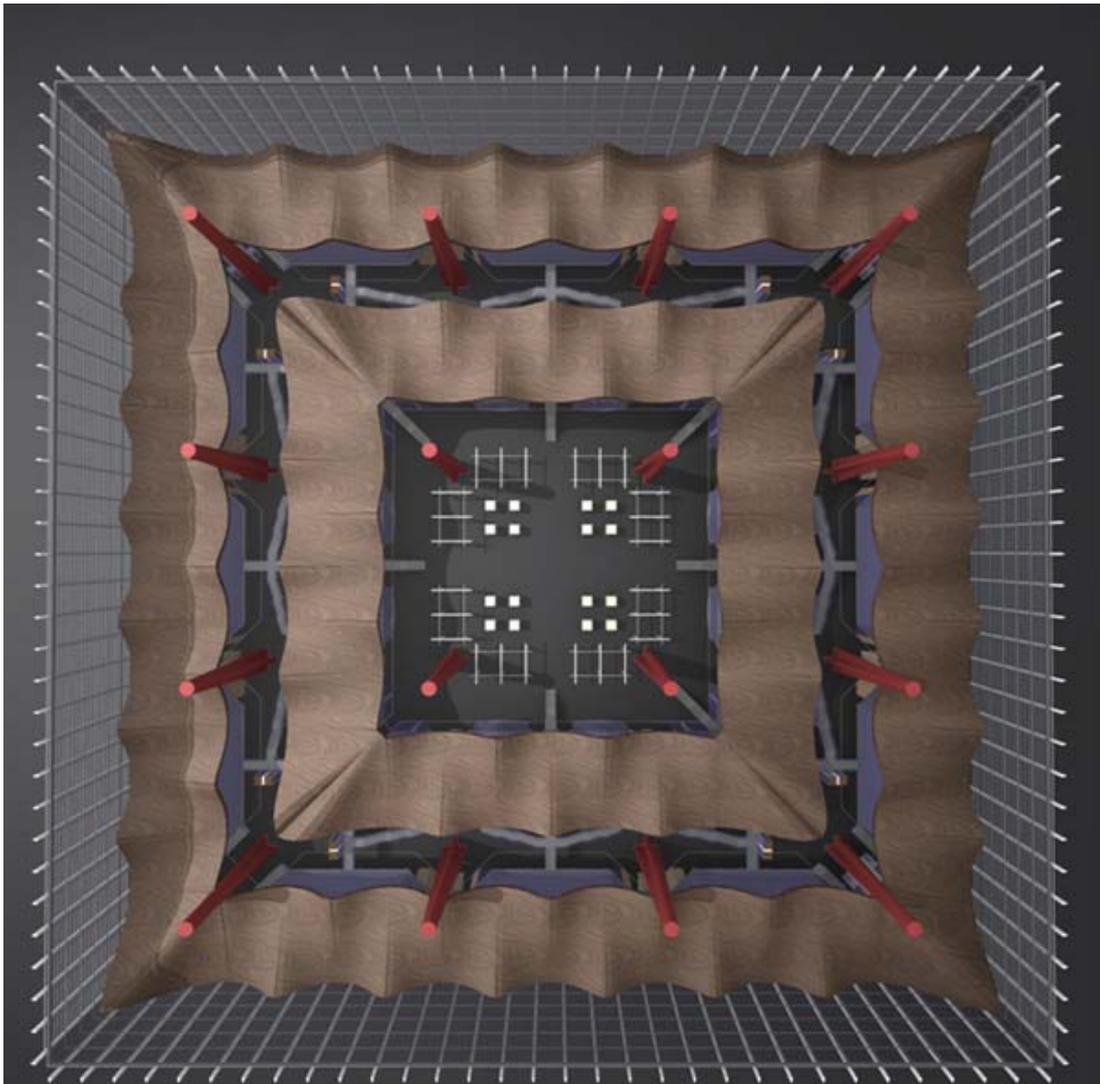
**La luce naturale quale elemento per il progetto di riutilizzo e riqualificazione di Palazzo del Lavoro**

di Lairetta Chiaraviglio

Relatore: Chiara Aghemo

Correlatori: Guido Drocco e Emanuele Romeo

Se un giorno si vuole diventare architetti e si cerca una sfida, la si può facilmente trovare nel Palazzo del Lavoro, ubicato a Torino e progettato dall'Ing Pier Luigi Nervi per la commemorazione del primo centenario dell'Unità d'Italia. Sedici grossi pilastri fungiformi con una copertura metallica coprono una pianta quadrata di circa 11.000 m<sup>2</sup>, mentre 128 fusi metallici sorreggono una vetrata che collega la copertura con il solaio perimetrale nervato a quota 5.20 m.



Ma le scoperte si fanno appena si va oltre quest'analisi superficiale: dietro la storia della sua realizzazione (e della sua decadenza) si incomincia a intravedere lo spirito di un'epoca intera e di una generazione di architetti ormai scomparsa. Perché Palazzo del Lavoro racconta davvero la storia di una Torino industriale e ottimista che crede in un futuro fatto di tecnologia, lavoro e umanità. I problemi che si affrontano quando si pensa ad una conversione sono spesso di non poco conto. Impossibilitati nel ripristinare la funzione originaria occorre innanzitutto trovare una funzione come si dice in questi casi "compatibile", il che significa la possibilità di alloggiare delle attività che non danneggino la "materia storica" e che siano possibilmente in armonia con le forme e le dimensioni dell'edificio.

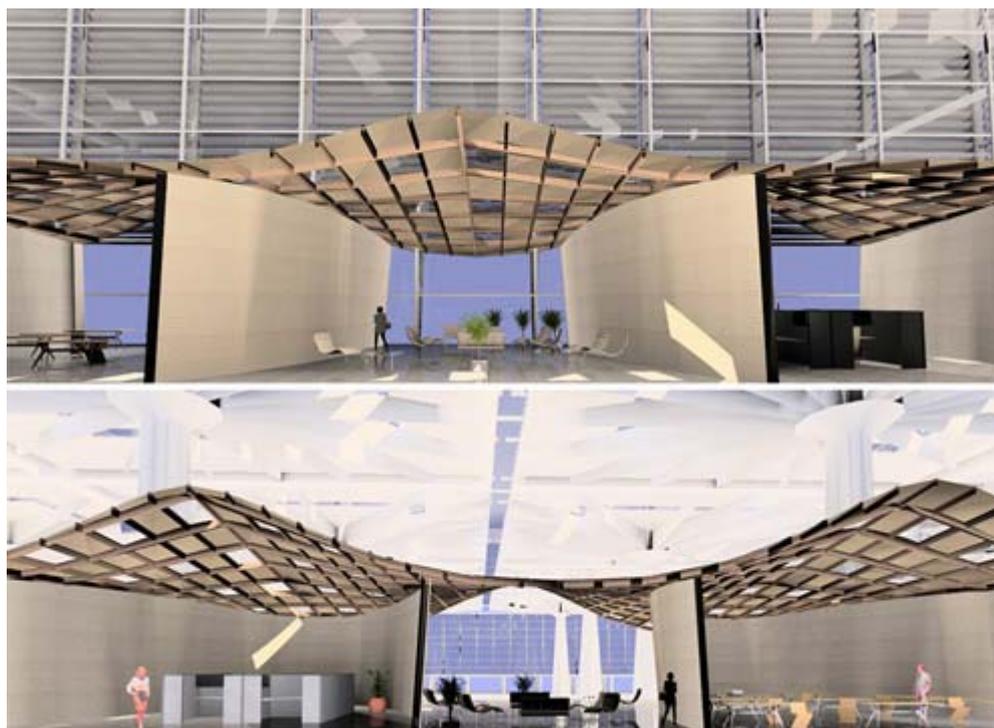


La scelta cade su un *centro per il design* che spazia dall'insegnamento alla commercializzazione con molti spazi espositivi e di servizio al pubblico. La scelta sembra perfetta per una città in piena riconversione da città industriale a città dei servizi, senza dimenticare che Torino ospiterà il Congresso Mondiale degli Architetti nel 2008 e sarà nello stesso anno *Città del Design*.

La tesi segue così tre filoni principali: la valutazione fisico-tecnica (condotta mediante l'utilizzo dei softwares Radiance, Ecotect e Lightscape), la progettazione architettonica, e l'analisi storico-critica.

Lo stato di fatto si presenta come un edificio gelido d'estate e rovente d'inverno, con spazi bui e profondamente condizionati dalla balconata perimetrale e dallo schema distributivo tracciato dai 16 pilastri. L'analisi permette subito di individuare nei piani superiore al primo, realizzati dopo l'Esposizione, uno dei principali difetti della costruzione: la luce fatica a penetrare e l'interno dell'edificio rimane inutilizzabile.

Stupefacenti sono stati invece i risultati avuti dalle ricerche condotte sulle facciate vetrate. Le lamelle sono state disposte in maniera eccellente e la loro inclinazione sembra il risultato di uno studio condotto con i più moderni sistemi informatici. Per contrastare la cronica carenza di luce e volendo rivitalizzare l'intero edificio, fino al suo interno nel grembo fra i pilastri, si sono aperte altre file di lucernai nella copertura metallica che, a nostro parere, sono perfettamente integrate con la preesistenza esaltando l'aspetto possente delle strutture. Giunti a questo punto, con luce sufficiente e svuotato dalle aggiunte incongrue e dannose, Palazzo del Lavoro poteva essere nuovamente riempito.



Un lavoro di progettazione è un processo lungo che coinvolge molte variabili, quindi vogliamo limitarci alle linee guida che hanno portato alla stesura del progetto terminale; esse sono *reversibilità*, *pluralità*, *riconoscibilità*. La riconoscibilità è un atto di umiltà dovuto verso il vecchio edificio: tutte le nuove costruzioni sono state immaginate con forme curve e materiali diversi da quelli originali; calcestruzzo per Palazzo del Lavoro, legno e vetro per le nuove strutture. Nessuna realizzazione supera i due piani per recuperare in pieno l'aspetto possente e arioso dell'edificio e per dare luce alla piazza centrale. Reversibilità è riconoscere che nulla dura in eterno, nemmeno in architettura: le strutture pensate sono in legno o altri materiali leggeri, facili da smontare e da eliminare nel qual caso le esigenze future rendano inutile o obsoleto il Centro per il Design.

Un progetto reversibile, se è un errore, è comunque un errore a cui si può sempre porre rimedio. La pluralità si trova nelle molteplici funzioni inserite all'interno: scuola, studi professionali, aree espositive, commerciale...

In definitiva il tutto si concretizza in "onde" e "gusci" che riempiono il piano primo del Palazzo ma di cui lasciamo alle immagini la descrizione.

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Lauretta Chiaraviglio: [lauretta.chiaraviglio@polito.it](mailto:lauretta.chiaraviglio@polito.it)